

Ravenna



2020, fuga dall'impresoria "baby" 173 aziende in meno dirette dai giovani

Le imprese degli Under 35 hanno subito una flessione del 6,9%. In Regione invece -4%

RAVENNA

Se a livello generale le imprese ravennati registrano un forte calo per quanto riguarda la quantità, anche a livello di imprenditoria giovanile la diminuzione non è da meno. Guardando i dati presenti in una ricerca della Camera di Commercio, relativi al 30 giugno di quest'anno, le imprese dirette da "Under 35" sono calate di ben 173 unità, per una flessione del 6,9 per cento.

In tutta la provincia le aziende sono 2.326, rappresentando il 6,1% del totale, e appartengono in prevalenza ai settori del commercio (627, per il 27% del totale), edile (360 e 15,5%), servizi professionali (282 e 12,1%), turistico (279 e 12%) e agricolo (234 e 10,1%). Più distanziate seguono le imprese giovanili dei servizi alle persone (206 e 8,9%), industriali (103 e 4,4%), del credito (67 e 2,9%) e della logistica (41 e 1,8%).

Ad aggravare il quadro è il fatto che la tendenza negativa delle



Sempre meno giovani cercano la via del successo imprenditoriale nella nostra provincia

DATI RESI NOTI DALLA CAMERA DI COMMERCIO

La flessione ha colpito soprattutto i settori commercio, costruzione, turismo e industria. In crescita agricoltura e credito

imprese giovanili del ravennate è inoltre più accentuata rispetto a quella riscontrata sia per quelle regionali (-4%), sia per quelle nazionali (-4,1%). Questa sensibile diminuzione è dovuta soprattutto alla flessione delle imprese del commercio (-59 unità), delle costruzioni (-44), del turismo (-35) e dell'industria (-21), mentre il saldo è in attivo

solo per quelle dell'agricoltura (6 in più) e del sistema creditizio e assicurativo (+9).

Infine, il 32,7% del totale delle imprese giovanili iscritte al Registro Imprese di Ravenna, cioè una su tre, è diretta da un titolare o da una maggioranza di proprietari, soci o amministratori, di nazionalità straniera.

sensibilmente più basso di quello medio dell'area dell'euro (pari al 115%), la sensazione generale è che possa crescere ancora. In contropartita sono crollati gli investimenti, meno 10%, e nell'annus horribilis in corso, parlando di giro d'affari, quasi due terzi delle imprese della provincia di Ravenna ha dichiarato riduzioni del fatturato.

L'INTERVISTA

SAURO PASSERI / PRESIDENTE DEI GIOVANI IMPRENDITORI DI CONFINDUSTRIA ROMAGNA

«Per invertire il trend servono degli incentivi e diffondere lo spirito di fare nuove imprese»



prese del territorio

RAVENNA VINCENTO BENINI

Sauro Passeri, presidente del Gruppo giovani imprenditori della Confindustria Romagna, nonché direttore dello stabilimento della Cfs Europe, azienda della multinazionale indiana Camlin che opera nel settore petrolchimico, non nasconde la sua preoccupazione per il sensibile calo delle imprese "Under 35" che ha portato Ravenna al terzo posto nella classifica del "Sole 24 Ore".

Passeri, come mai questo calo?

«Si tratta di una tendenza negativa che esiste dal 2018 e che si è aggravata quest'anno. Ci aspettavamo questo peggioramento, ma ci sono dei motivi chiari e altri aspetti che limitano le preoccupazioni»

Quali sono i motivi?

«Innanzitutto il fatto che molte imprese hanno raggiunto la maggiore età, passando dalla categoria "Under 35" a quella "adulta". In secondo luogo in un periodo particolare come questo è evidente che il rischio di avviare



Il presidente del Gruppo dei giovani imprenditori, Sauro Passeri

un'attività è maggiore e i giovani quindi preferiscono iniziare il loro percorso lavorativo in aziende consolidate. Non dimentichiamo infatti che Ravenna è al sesto posto come tasso di occupazione. Non c'è un bisogno assoluto di mettersi in proprio, come invece può accadere a Crotone, che è ultima nella classifica generale ma seconda per quanto riguarda

«In un momento dove il rischio è molto alto i giovani preferiscono iniziare il loro percorso lavorativo in realtà già consolidate»

l'imprenditorialità giovanile».

E gli aspetti che limitano le preoccupazioni?

«Il fatto che in Emilia Romagna i numeri del calosiano simili ai nostri. Bologna, la città dove la qualità della vita è la migliore in Italia, è 98ª per quanto riguarda l'imprenditorialità giovanile, mentre le altre province della regione non vanno oltre la 60ª posizione di Reggio».

Qual è il trend che si aspetta?

«Purtroppo non prevedo un'inversione di tendenza in tempi brevi, ma anzi penso che la situazione alla fine del 2020 sarà peggiorata. Disincuro la grande incertezza provocata dalla pandemia non è un incentivo a creare una impresa».

Cosa si deve fare per migliorare la situazione?

«Ci vogliono degli incentivi a investire. In questo la politica, la scuola e le associazioni di categorie devono dare ognuna il proprio contributo. Per quanto riguarda noi, Confindustria deve cercare di diffondere lo spirito di creare nuove imprese. Speriamo che nel 2021 ci sia una ripresa».